Anno XI. **Venerdì, 10 Dicembre 1858** **N. 339.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cet. 10 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 9 DICEMBRE

UN UOMO E UN PRINCIPIO.

Quei pochi che si ricordano esistere ancora Mazzini, hanno notato con stupore che il profeta dell'idea non ha creduto nella presente agitazione degli animi in Europa di far parlare la formola magica: *Dio e il Popolo*! Che avesse perduto la fede nella magia di quelle parole, e che non possedendo più organo proprio in Italia, avesse anche perduto la favella? domandavano alcuni fra quei pochi. Fuori d'Italia pare che il ricordo fosse alquanto più vivo e che l'Austria in particolare fosse accorata per il silenzio del demagogo, la cui parola le era stata per l'addietro così utile ed opportuna. Un giornale austriaco ne era colpito in modo, che si fece scrivere da Parigi essere Mazzini nelle presenti congiunture venuto a patti coll'imperatore Napoleone III. Era proprio il caso per l'Austria di esclamare: *Tu quoque Brute!*

Ma tutti s'ingannarono. Il profeta ha tardato a venir fuori col suo vaticinio, ma alla fine ha parlato; non più in nome di Dio e del popolo, forse messi in disparte come idoli scadenti o piuttosto incompresi, ma bensì del *partito nazionale italiano*. Da chi sia composto questo partito che avrebbe dato a Mazzini il mandato di parlare in suo nome, nol sappiamo, nè pare che egli si curi di dirlo, come non sarebbe neppur la prima volta che egli si dispensa da simili formalità; se tanti parlano ed agiscono per gli interessi della nazione senza rogito di notaio che li costituisca rappresentanti e procuratori, perchè non farebbe altrettanto Mazzini? Infatti la questione non istà nella preventiva abilitazione, ma nella successiva adesione. Se nessuno vi ascolta, avete parlato al vento; ma se l'opinione pubblica fa plauso ai vostri detti, potete far senza del mandato. Mazzini non è difficile a questo proposito; *tres faciunt collegium*, se può trovare tre cervelli balzani che lo ascoltano, egli si figura di aver con sè tutta l'Italia; e se non può trovarne tre, si contenta anche di due, di uno, anche di mezzo cervello, sopratutto se sopravvanza all'ampio cerchio di qualche graziosa gonnella.

Non abbiamo veduto per intero il manifesto mazziniano e probabilmente i nostri lettori ne sono egualmente al buio; forse rimarrebbe affatto ignorato in Italia, se noi non gli facessimo la grazia di darne qualche contezza. Ci rincresce che il nostro cenno debba essere necessariamente imperfetto, perchè non ne conosciamo che il brano, pubblicato in inglese dall'*Express*; in ogni modo, ciò dimostra che è passato il tempo in cui una pubblicazione di Mazzini era un avvenimento funesto. In realtà egli ha cessato di essere funesto all'Italia colle sue pubblicazioni da lungo tempo; le sue mene segrete la funestarono ancora nell'anno scorso; ma le sue pubblicazioni furono di danno solo agli individui che si videro esposti e compromessi dalla sua *Situazione* mentre erano in carcere e sotto processo; per l'Italia erano cose insulse e prive di ogni effetto.

Perciò se noi facciamo ora menzione di un nuovo scritto di Mazzini, egli è come di una stranezza che ne parliamo, e solo nell'intento di significare agli austriaci che a torto si lagnano del suo silenzio o gli attribuiscono patti proditorii al tacito loro accordo.

Il brano dell'articolo di Mazzini, che abbiamo sott'occhi deve infatti essere particolarmente gradito all'Austria. È una diatriba contro il Piemonte, con invettive occasionali contro il principio monarchico, l'imperatore Napoleone e l'Austria stessa. Ma quest'ultima perdonerà volontieri qualche scappatella innocua al suo indirizzo in compenso del resto; che se non ha grande efficacia, non è colpa di Mazzini, avendo egli fatto quanto era in lui, ma colpa dei tempi che non corrono propizii al vecchio della montagna.

Quel resto è infatti pur esso ben povera cosa; e certamente non vale la pena di farne la ritraduzione dall'inglese dell'*Express*; è sempre lo stesso argomento, lo stesso pensiero, lo stesso frasario dei mille ed un articolo dell'*Italia e e del popolo* che nessuno voleva più leggere neppure per mera curiosità: « Il Piemonte non può far nulla perchè è una monarchia; la monarchia è impotente; il dire e credere che la monarchia faccia e possa fare è una illusione che bisogna distruggere a qualunque costo; » a ciò si riduce tutto l'articolo di Mazzini.

« La monarchia ha impedito il Pie-
« monte di adempiere alla sua mis-
« sione, ma il Piamonte può riacqui-
« starla, la monarchia nol può. *In dieci*
« *anni essa non ha dato all'Italia nè un*
« *uomo, nè un principio*, e l'Italia cer-
« cherà altrove la sua redenzione......
« La monarchia piemontese trattiene la
« nazione dal tener dietro a tutti i no-
« bili fini, conducendola con perpetue
« illusioni..... Italia non può sorgere che
« a condizione di distruggere queste
« illusioni; perciò noi le combattiamo,
« le combatteremo sempre e cerche-
« remo sempre di distruggerle. »

Queste sono le parole di Mazzini; i fogli austriaci non si esprimono altrimenti. Anch'essi dicono che la politica del Piemonte è fondata sopra illusioni, e fanno quanto sta in loro per distruggerle.

Il distruggere queste illusioni, non dovrebbe essere ardua impresa dacchè, come dice Mazzini, il Piemonte non ha dato in dieci anni all'Italia nè un uomo nè un principio; mentre l'Austria ha dato all'Italia un Radetzky, poi un arciduca Ferdinando Massimiliano, poi centomila soldati, poi una schiera d'impiegati stranieri, in quanto a uomini; il concordato, l'assolutismo, la dominazione straniera, in quanto a principii; e Mazzini dal canto suo ha dato all'Italia un uomo — se stesso; un principio — Dio e popolo.

Singolare cecità degli italiani che posti fra gli uomini e i principii dell'Austria, fra l'uomo e il principio di Mazzini e fra le illusioni del Piemonte senza un uomo, senza un principio, si ostinano a preferire le illusioni!

Il profeta è meglio avvisato; da dieci anni egli propone all'Italia o il suo uomo e il suo principio, o altrimenti gli uomini e i principii dell'Austria; e siccome il suo uomo sta sempre cautamente nascosto, e il principio è troppo sublime pei poveri mortali, così egli lascia l'Italia agli uomini e ai principii dell'Austria, che è davvero un bell'iniziamento alla sua redenzione.

Infatti Mazzini rimprovera al Piemonte, che per fare l'Italia, non siasi fatto nemico della Francia e di tutta la diplomazia europea, non siasi isolato in mezzo all'Europa. Anche la *Gazzetta austriaca* diceva l'altro giorno che per il bene d'Italia bisognava rendere il Piemonte isolato.

Il delitto capitale del Piemonte agli occhi di Mazzini è di volere invece dell'Italia una, tre o più Italie confederate. Mazzini è, come naturale, per l'Italia una; ma sin tanto che questa sia fatta, egli preferisce vedere l'Italia come è, disunita, dominata dallo straniero, convulsa e straziata. Anche l'Austria è dello stesso parere, ben sapendo che se l'Italia non avesse altro da contar sopra che l'uomo e il principio, offerti da Mazzini, la seconda alternativa, lo *status quo*, non correrebbe alcun rischio.

L'Austria e Mazzini sono in realtà due anacronismi per l'Italia; come sono cambiate le circostanze politiche dell'Europa che hanno dato all'Austria la dominazione in Italia, così pur sono cambiate le circostanze che avevano dato qualche peso in Italia al nome di Mazzini.

Di quest'ultimo essendo più leggero, l'Italia si è ormai scaricata; di quella, comecchè assai più grave, sopportiamo ancore il peso, e ci vorranno ancora molte ed ardue lotte per disfarsene; ma intanto non avremo più a portare due pesi che, come nel 1848, uniti insieme ci schiaccerebbero, e possiamo perciò accingersi a quelle lotte con più liete speranze.

STRADE FERRATE SARDE.

A ciascuno il suo. Questa sentenza che racchiude la definizione più semplice e popolare della giustizia, tutti l'abbiam sulle labbra, ma non è raro che trascorriamo a disconfessarla nel fatto così nelle cose grandi, come nelle picciole, spesso a bella posta, più spesso per isbadataggine. Di certo, sebbene in cosa non picciola, solo per isbadataggine la disconfessò il brioso autore dei due articoli sui *Miglioramenti desiderati nelle ferrovie* che furono inseriti nei numeri 332 e 334 della *Staffetta*. Nel proemio che v'appose egli accenna alle cagioni per le quali le ferrovie ebbero fra noi sì rapido incremento, e, fatta la debita parte all'efficacia delle nostre instituzioni politiche, ne riferisce il principal merito al conte di Cavour, in cui vede l'uom nato *alla direzione della locomotiva nazionale*, ed al commendatore Bona, di cui loda la *solerzia*, *l'attività infaticabile* e sino *i difetti*, soggiungendo che *non ad altri che a lui è dovuto, se la locomotiva corse qualche anno prima del tempo sull'arteria maestra da Torino a Genova.* Bisogna proprio pensare che il valente scrittore fosse in un momento di distrazione, se, di ciò scrivendo, non gli sovvenne neppure il nome di Pietro Paleocapa. Chi non sa che cotesto ingegnere ed idraulico di fama europea tenne due volte fra noi il ministero dei lavori pubblici, la prima per poche settimane nel 1848, poi per oltre a sette anni continui dal 1850 al 1857, e che, sebbene abbia smesso il portafoglio a cagione di quella funesta infermità che fu un lutto a tutt'Italia, siede tuttavia ne' consigli della corona, ed ha considerevol parte alla direzione tecnica ed amministrativa di quel dicastero?

Chi non sa che quante sono ferrovie nel nostro stato o furono iniziate o furono proseguite e condotte a buon termine sotto il provvido e sagace di lui reggimento? E chi non sa ancora che da lui solo, e pur in quest'anno medesimo, fu sempre sostenuto tutto il peso della pubblica discussione nelle due camere di qualsivoglia progetto di ferrovia, singolarmente per ciò che concerne le ragioni della scienza e dell'arte? Che dimentichi un ministro dello stampo del Paleocapa, è duro a comprendersi, ma si può scusare: ben non si può comprendere nè scusare che si dimentichi un oratore di tal polso, al cui vigore, al cui brio, alla cui sapiente facondia han sempre reso omaggio anche gli avversarii più accanniti. Fuor di dubbio non è chi non vegga quale impulso il vivido ingegno e la grande operosità del conte di Cavour abbia dato ad ogni pubblica impresa e quindi anche alle ferrovie; non è chi non attesti del pronto buon volere, della diligenza indefessa e della rigida probità del commendatore Bona; ma certo nessuno si stupirebbe più di questi due valentuomini, se lor si venisse dicendo sul sodo, esser tutto merito loro che il nostro stato sia così innanzi ad ogni altro italiano nel fatto delle ferrovie, e potersi in tal proposito passar sotto silenzio il nome del Paleocapa.

Torniamo a ripeterlo; siam persuasi che l'articoletto della *Staffetta* non peccò che di sbadataggine; ma di tal peccato abbiam creduto dovergli far pubblica accusa per liberare non solo il giornalismo, sibbene tutto il paese dalla taccia che non tengano nel dovuto pregio quei benemeriti, che si sono adoperati con più di insistenza al pubblico vantaggio, e quelli in ispecie che son condannati o dagli anni, o dall'avversa fortuna a cessare o in tutto o in parte da quell'attività che li scemò di forze, e li ridusse ad essere quasi stranieri a' frutti delle loro fatiche, mentre fu l'onore di tutta la loro vita.

La guerra impossibile. Scrivesi da Ginevra il 1° dicembre alla *Gazzetta di Colonia*:

« Stando alle notizie mandate oggi da Be- e procedenti da buona fonte, parrebbe che la missione speciale del marchese Turgot sia di domandare alla confederazione: 1. L'abbandono della valle di Dappes; 2. Il passo delle truppe francesi per la Svizzera verso l'Italia; 3. L'alleanza della Svizzera colla Francia per un'imminente guerra in Italia. Per quanto possiamo giudicare della Svizzera, essa non accetterà queste proposte: ma per farlo con successo, le fa d'uopo la protezione d'una potenza abbastanza forte per tener testa al potente vicino. Per quanto concerne la domanda della valle di Dappes, il governo austriaco, per quanto si sa, si è già espresso in modo efficace; ed è perciò da ritenersi che le potenze tedesche, nell'interesse del sistema di difesa delle loro frontiere meridionali, vorranno dar mano alla confederazione, affinchè ella non solo difenda le sue proprie frontiere, ma eziandio quella parte della Savoia settentrionale che è compresa nel sistema di neutralità, come è stabilito dal trattato di Vienna. »

Nel riferire questo carteggio della *Gazzetta di Colonia* ci è necessario soggiungere che il giornale osserva non essere persuaso dell'imminente pericolo di guerra. Nessuno vuol far sembiante di credervi, ma tutti ne parlano, e valga per questo il corrispondente della *Gazzetta ufficiale di Milano* il quale spende più di tre colonne a rassicurare i suoi lettori contro gli asseriti pericoli di guerra e fonda il suo ragionamento principalmente sulla moderazione politica di Napoleone III, ch'esso vorrebbe spingere sino alla dabbenaggine. Ma se la guerra è impossibile, come sostiene quel corrispondente, perchè tanta retorica? L'impossibile non ha bisogno di dimostrazioni, si dimostra abbastanza da sè.

Merita speciale attenzione però questo fatto che, mentre la stampa austriaca di Vienna è d'una grande violenza contro l'imperatore dei francesi e non s'arresta nemmeno a quei limiti che sono imposti dalle più elementari convenienze, la stampa austriaca in Italia spinge i riguardi sino al punto da voler presentare l'imperatore Napoleone III quale il migliore amico dell'Austria. Questo giuoco è calcolato. L'Austria sa benissimo che l'italiano, dotato di una mente positiva, capisce quasi per intuito quali sono e quali possono essere i suoi amici ed i suoi avversarii. L'italiano ha già capito che il Piemonte, siccome quello che tien alta la bandiera della nazione, è il centro intorno a cui

bisogna unirsi, ma che se nell'Europa havvi potenza nella quale si possa intravvedere un aiuto od un'opportunità è quella sola che sta nelle mani di Luigi Napoleone.

Ecco il perchè i giornali dell'Austria hanno ordine di mostrare l'imperatore dei francesi come amico del loro imperatore. Vani sforzi però, giacchè se gl'italiani non capiscono il tedesco, ne sanno però abbastanza per comprendere che a Vienna si è tutt'altro che fidenti di quell'uomo, nelle cui mani si può dire che riposino i destini dell'Europa.

L'*Osservatore triestino* ha perduto anch'esso la testa, e per confortarsi dallo spavento che gli han messo in corpo le voci di guerra, cerca di smentirle con un brano di un articolo del *Diritto*. Ci vuol altro!

Il proclama inglese nelle Indie. — Dal « proclama della regina ai principi, ai capi ed alle popolazioni dell'India » diamo i seguenti brani:

« Vittoria, per la grazia di Dio, ecc. Avendo noi, per molte solide ragioni, determinato, col consenso dei lordi e dei comuni, di prender sopra di noi il governo delle Indie, finora tenuto per noi dall'onorevole compagnia delle Indie, colle presenti invitiamo i nostri sudditi di quei territorii ad esser fedeli a noi, ai nostri eredi e successori ed a sottomettersi all'autorità di quelli, che noi nomineremo, per amministrarli in nostro nome. E, avendo speciale fiducia nella lealtà, nell'abilità, nel senno del nostro fedelissimo e dilettissimo cugino e consigliere Charles John viscount Canning, lo nominiamo nostro primo vicerè e governatore generale sopra quei territorii, per amministrarli in nostro nome, sotto quegli ordini che egli riceverà da noi, per mezzo dei nostri principali segretarii di stato.

« Annunziamo poi ai principi nativi dell'India che tutti i trattati e gl'impegni, in cui entrò con essi l'onorevole compagnia delle Indie, saranno da noi accettati e scrupolosamente osservati. E noi contiamo sopra un'eguale osservanza da parte loro.

« Noi non desideriamo nessuna estensione dei presenti nostri possedimenti e, mentre non permetteremo si attacchino i nostri dominii od i nostri diritti, non sanciremo nessuna usurpazione su quelli degli altri. Noi rispettiamo i diritti, la dignità e l'onore dei principi nativi, come il nostro proprio, e desideriamo che essi, come i nostri sudditi, godano di quella prosperità e di quel progresso, che può solo esser assicurato da interna pace e da un buon governo.

« Noi ci riteniamo legati ai nativi dei nostri possedimenti indiani per quelle stesse obbligazioni, che ci legano a'nostri altri sudditi, e queste obbligazioni, noi, coll'aiuto dell'Onnipotente, le adempiremo fedelmente e coscienziosamente.

« Benchè noi siamo fermamente affidati alla verità del cristianesimo e riconosciamo con gratitudine il conforto della religione, rinunziamo però al diritto ed al desiderio d'imporre le nostre convinzioni ad alcuno dei nostri sudditi. Noi dichiariamo essere nostra volontà e piacer nostro che nessuno venga in nessun modo favorito, molestato, inquietato a motivo della sua fede o delle sue pratiche religiose; ma che tutti abbiano a godere di un'eguale ed imparziale protezione della legge; e noi ingiungiamo a tutti quelli, che avranno una carica sotto di noi, di astenersi da qualunque ingerenza nelle credenze religiose o nel culto dei nostri sudditi, a pena del nostro più alto dispiacere. Ed è anzi nostra volontà che, per quanto è possibile, i nostri sudditi, di qualunque razza o fede, siano imparzialmente e liberamente ammessi a quelle pubbliche cariche, ai cui doveri essi siano capaci di adempire, per la loro educazione, per l'abilità e per la onestà.

« Noi conosciamo e rispettiamo i sentimenti di attaccamento, con cui i nativi dell'India guardano le terre, ch'essi ereditarono dai loro antenati e desideriamo proteggerli in tutti quei diritti, che vi si connettono, compatibilmente colle eque esigenze dello stato; e vogliamo che, nella compilazione ed esecuzione delle leggi, si abbia il dovuto riguardo agli antichi diritti, usi e costumi dell'India.

« Noi lamentiamo profondamente i mali e la miseria che furono portati sull'India da uomini ambiziosi, che hanno ingannati i loro connazionali con falsi rapporti e condotti alla ribellione. Abbiamo fatto prova del nostro potere, colla compressione di quella ribellione sul campo; ora desideriamo far prova della nostra benignità, col perdonare a coloro che furono per tal modo ingannati, ma che vogliono rimettersi sulla via del dovere.

« Già in una provincia, coll'intendimento di arrestar una maggior effusione di sangue ed affrettare la pacificazione dei nostri dominii indiani, il nostro vicerè e governatore generale ha dato fuori speranza di perdono, sotto certe condizioni, alla grande maggioranza di quelli che, nell'ultima sciagurata rivolta, si resero colpevoli di delitti contro il nostro governo, e dichiarò la pena che sarebbe stata inflitta a quelli, che i loro delitti avevano posti fuori dei termini del perdono. Noi approviamo e confermiamo il suddetto atto del nostro vicerè e proclamiamo ancora che la nostra clemenza sarà estesa a tutti i delinquenti, salvo quelli che furono o saranno convinti d'aver preso parte all'uccisione de'sudditi inglesi. Per questi, le esigenze della giustizia impediscono l'esercizio della grazia.

« A quelli che hanno dato asilo ad assassini, sapendo che questi erano tali, o che avessero agito come capi od istigatori, la sola loro vita può essere guarentita; ma nel determinare la pena dovuta a tali persone, si dovrà aver gran riguardo alle circostanze, sotto le quali essi furono indotti a rompere la loro fedeltà, e larga indulgenza si avrà per coloro, i cui delitti parranno aver avuto origine in una troppo credula accettazione di false voci messe in giro da uomini scaltri.

« A tutti gli altri che presero le armi contro il governo, promettiamo perdono incondizionato, amnistia e dimenticanza di tutte le offese contro noi, la nostra corona e dignità, al loro ritorno alle proprie case ed alle pacifiche occupazioni.

« È nostra reale volontà che queste condizioni di grazia ed amnistia siano estese a tutti coloro, che soddisfaranno a queste condizioni innanzi il primo gennaio 1859.

« Quando, per grazia della Provvidenza, l'interna tranquillità sarà ristabilita, egli è il nostro più ardente desiderio avviare una pacifica amministrazione dell'India, promuovere le opere di utilità e miglioramento pubblico, reggere il governo a beneficio di tutti i nostri sudditi, che risiedono colà. Nella loro prosperità sarà la nostra forza, nel loro appagamento la nostra sicurezza, nella loro gratitudine la nostra migliore ricompensa. E possa Dio onnipotente accordare a noi ed a tutti quelli che amministreranno sotto di noi, la forza necessaria per mettere in pratica tutti questi nostri intendimenti, pel bene del nostro popolo. »

Un immenso fragore d'applausi, dice il *Bombay Standard*, tenne dietro in questa città alla lettura del proclama, mentre i saluti delle batterie e continuo di cannoni delle navi da guerra annunziavano pure che l'India era ormai sotto la sola sovranità della regina d'Inghilterra. La bandiera inglese fu innalzata sul campanile della cattedrale, sulla caserma della guarnigione e sull'albero maestro dell'*Acbar*. Vi era da qualche tempo una calma di morte nell'aria, ricadendo la bandiera dattorno all'asta, in modo che era impossibile vederne la divisa. Nel momento stesso che scoppiarono gli applausi, si alzò una lieve brezza e la bandiera, come se si facesse viva per quell'occasione, si spiegò piena e liscia.

Seguì poi la lettura del proclama del vicerè, investito dell'autorità di sua maestà.

Colla valigia del 9 novembre, un indirizzo coperto da più che 3000 firme d'indigeni indiani e pieno di sensi di lealtà e dovere, fu mandato a S. M., in occasione dell'aver essa assunto il dominio diretto dell'India.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 9 (mattina).

Madrid 8. O'Donnel ha dichiarato essere sua ferma intenzione di voler conservare il sistema costituzionale.

Costantinopoli 1 dicembre. È stata chiamata la riserva dell'esercito d'Asia.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 28 novembre scorso, viene stabilito quanto segue:

Art. 1. I processi verbali di visita dei bastimenti a vela ed a vapore continueranno ad essere formati in doppio originale, ed uno rimarrà nell'ufficio dell'amministratore di marina, e l'altro sarà consegnato al capitano il quale, invece di depositarlo nella segreteria del tribunale di commercio, lo riterrà presso di sè, essendo uno dei documenti che l'articolo 242 gli prescrive di avere a bordo.

Art. 2. La seconda visita alla partenza per i bastimenti che oltrepassano lo stretto di Gibilterra con carico, la quale finora fu limitata alla ispezione ed all'accertamento degli oggetti di corredo, si estenderà anche ad accertare se il bastimento è ben stivato e caricato a dovere, giusta il prescritto dall'ultimo alinea dell'art. 241 del codice di commercio.

Art. 3. È derogato agli articoli 4 e 6 del regio decreto 3 gennaio 1850 e 9 maggio 1857, in quanto sono contrari alle attuali disposizioni.

— Con R. decreto del 21 novembre scorso sono stati approvati i programmi per le scuole normali e magistrali degli allievi maestri.

— Con sovrani provvedimenti del 26 settembre, 10 e 24 ottobre, ed ordini ministeriali del 12, 17, 19, ottobre, 4 e 15 novembre del corrente anno, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nel personale delle scuole normali degli allievi maestri e delle allieve maestre.

Scuola normale femminile in Vercelli.

Rulfi sac. Michelangelo, direttore e professore di religione, morale, pedagogia e di esercizi pratici;

Corrado sac. Lorenzo, professore d'aritmetica, e dei principii di geometria e di scienze naturali:

Carbonati Pietro, professore reggente di lingua, letteratura, storia nazionale e geografia;

Sacchi Giuseppe, incaricato provvisoriamente dell'insegnamento del disegno e della calligrafia.

Scuola normale maschile in Pinerolo.

Meliga Gio. Batt., direttore e professore di lingua, letteratura, storia nazionale, geografia e di esercizi pratici;

Colomiati sac. Michele, professore di religione, morale e pedagogia;

Lamberti dott. Lamberto, professore reggente d'aritmetica, contabilità, e dei principii di geometria e di scienze naturali;

Sayler Giuseppe, maestro di disegno e di calligrafia.

Scuola normale maschile in Ciamberì.

Re cav. Giulio, direttore e professore di morale, di pedagogia e dei principii di scienze naturali;

De Chevilly d'Humilly sac. Gio. Batt., incaricato dell'insegnamento della religione;

De Riglès Giacomo, incaricato dell'insegnamento della lingua, letteratura, storia nazionale e geografia;

Fontaine Giuseppe, incaricato dell'insegnamento dell'aritmetica, contabilità, e dei principii di geometria;

Bally Gio. Batt., incaricato dell'insegnamento della calligrafia.

FATTI DIVERSI

Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 7 dicembre.* Aperta la seduta, il sindaco comunica al consiglio una lettera del dottore Antonio Longhi, colla quale accompagna un nuovo dono di libri per la civica biblioteca. Il consiglio gradisce l'offerta, ed il sindaco si riserva di esprimere i ringraziamenti al generoso donatore. Si procede quindi alla discussione del progetto di bilancio per il 1859 compilato dal consiglio delegato e modificato da speciale commissione, che aveva a riferire nella precedente seduta.

La categoria I dell'Attivo, *Residui disponibili*, è approvata in . . . . . L. 203,741 13

Dopo sentite alcune osservazioni del consigliere Quaglia sulla convenienza e maggior regolarità di costituire dei residui in titolo a parte, acciò non si confondano le contabilità del passato con quelle del futuro, e dopo analoghe spiegazioni del sindaco,

La categoria II, *Redditi patrimoniali*, è pure approvata in » 449,335 37

Dopo spiegazioni chieste dal consigliere Fenoglio e dal sindaco date sul non seguito affittamento di un locale nell'isolato S. Massimo, inserviente ad alcuno degli uffizi municipali,

La categoria III, *Concorso di altri comuni nelle spese ordinarie, concorsi consortili e rimborsi diversi*, non eccita osservazione di sorta, e dietro a spiegazioni del sindaco sulla quistione del rimborso delle spese per trasporto dei corpi di reato, testè definita a col governo, viene approvata nella somma di . . . . » 74,242 93

Sono quindi senza discussione approvate le rimanenti categorie dell'attivo nelle somme seguenti:

Categoria IV.	Proventi ordinari diversi . .	» 33,590 »
» V.	Prodotto delle tasse ed imposte	» 3,659,857 »
» VI.	Entrate straordinarie ed eventuali . . .	» 291,452 72
» VII.	Comandate . .	»
» VIII.	Contabilità speciali . . .	» 63,500 00
	Totale dell'attivo	L. 4,775,719 15

La categoria I del passivo ordinario, *Censi, annualità, interessi passivi ed altri carichi patrimoniali* è senza discussione approvata nella somma di . . L. 851,866 70

Sulla categoria II, *Spese di amministrazione*, è dapprima eccitata dal consigliere Brunati una discussione a riguardo del pagamento del canone gabellario in L. 1,150,486, che egli sostiene dovere, secondo giustizia, essere ridotto a somma più proporzionata.

Parlano i consiglieri Di Pollone e Quaglia ed il sindaco; infine rimane inteso che saranno rinnovate le più vive instanze presso il governo all'oggetto di ottenere nell'avvenire un'equa riduzione.

Il conte Ferrati chiede poi spiegazioni sull'epoca a cui può presumibilmente credersi sarà portata la collaudazione delle opere di costruzione della cinta daziaria, incumbente questo che egli ravvisa per diversi rispetti della massima urgenza ed importanza. Danno ragguagli a questo proposito i consiglieri Brunati, Realis ed il sindaco, rimanendo in ultimo inteso che si farà il possibile acciò nell'attuale sessione il consiglio sia in grado di occuparsi espressamente di questa pratica.

Dopo ciò la categoria è approvata nella proposta somma di L. 1,884,383 07

La categoria III, *Spese Mandamentali*, è senza discussione approvata in . . . . . . L. 19,140 »

Così pure è approvata la categoria IV, *Polizia urbana e rurale e sicurezza pubblica*, in . . L. 615,291 80 rimanendo però accolto dal sindaco il suggerimento dato dal consigliere Brunati, di studiare il mezzo di obbligare le società per l'illuminazione a gaz, che venissero nuovamente a stabilirsi, ad un *maximum* di prezzo.

Cadendo poscia in discussione la categoria V, *milizia nazionale*, il consiglio è chiamato a decidere sulla massima se si crede opportuno di addivenire a poco a poco e secondo che l'occasione si presenta ad un sistema di economia quanto alle paghe degli aiutanti maggiori, riducendone il numero a 3 per legione, e quanto alla spesa per la musica, riducendone in egual guisa il numero dei soggetti; e dopo una animata discussione, cui prendono parte, oltre al sindaco, i consiglieri Fabre, Di Pollone, Alasia, Albasio, Baruffi e Quaglia, la massima è ammessa per l'una e l'altra spesa, e la categoria viene approvata nella proposta somma di L. 134,052 00.

E l'adunanza è quindi sciolta.

Il segretario Fava.

Processo per un delitto di 11 anni fa. Si legge nel *Tempo* di Casale:

« Ieri ebbe principio nella classe criminale della nostra corte d'appello il processo contro Luigi Zucchi Pollini, ricco proprietario di Gambarana, accusato fin dal 1847 d'assassinio, e già stato condannato in contumacia alla pena di morte.

« Nell'atto d'accusa dicesi che il Zucchi dopo aver resa incinta una donna ch'esso frequentava, avesse indotto il fabbro ferraio Alessandro Omodeo a sposarla, promettendogli una data somma di denaro, e riuscendogli dopo qualche tempo una apposita obbligazione. Tardando però egli a soddisfare a tale obbligo, l'Omodeo se ne lamentava di spesso, e nascevano quindi tra loro continui alterchi. Quando una sera, era l'agosto del 1847, sortito l'Omodeo di casa per andar a raccogliere notizie, non fu più veduto rientrare. In quell'istessa notte furono sentiti tre colpi d'arma da fuoco sulla strada che da Gambarana conduce a Mede. Alla mattina i primi che passarono per quella via trovarono il cadavere dell'Omodeo ferito da tre colpi d'arma da fuoco e da diversi colpi di coltello.

« I replicati alterchi da esso avuti col Zucchi fecero cader su questo i sospetti di quell'assassinio, per cui esso prevedendo i guai cui sarebbe andato incontro, si rifugiò in Isvizzera. La giustizia però procedette, e dalle risultanze del processo credette ci dover condannare il Zucchi alla pena di morte.

« Mentre però questi stavasene in Isvizzera al sicuro dai colpi della giustizia sarda, gli morì il padre, lasciando dietro sè una vistosa eredità di duecento e più migliaia di lire, della quale andò in possesso il fratello del profugo.

« Cinque anni erano trascorsi dopo tal morte, quando il Zucchi, desideroso forse di vita più agiata e di men trista fama, lasciò il suo si-

curo asilo e tornò in Piemonte, dove, consegnatosi alla giustizia, si assoggettò ad affrontare un nuovo processo colla speranza di purgarsi dall'accusa e di andare al possesso della parte di eredità a lui spettante.

« Esso siede quindi ora sul banco degli accusati. La sua età è di quarant'anni, è elegantemente vestito, ha l'aspetto calmo, e risponde con franchezza alle interrogazioni del presidente.

« Il pubblico ministero è rappresentato dall'avv. Malaterra, sost. avv. fiscale generale. Stanno alla difesa l'avvocato Cotta-Ramusino sost. avv. dei poveri e l'avv. Tecchio.

« Lo spazio destinato al pubblico è stipato di persone. »

Misteri. Leggesi nella *Sferza* sotto la data di Venezia:

« Allo scopo di prevenire qualche *curiosa* corrispondenza giornalistica, ci affrettiamo a narrare il seguente fattarello.

« Il giorno 3 corrente poco prima del mezzogiorno in una casa posta nel sestiere di S. Croce udivasi lo scoppio d'una bomba. Avvertitone tosto il commissario superiore di polizia, signor marchese Cusani, si recava sul luogo, ed essendo chiusa la casa, ove si era sentita la detonazione, procedeva all'ingresso forzato.

« Ivi infatti si trovò la bomba scoppiata, ma nessuna traccia di chi le aveva dato fuoco. La cosa riusciva tanto più allarmante, dacchè nelle vicinanze esistono depositi di spiriti ardenti.

« A tarda notte il proprietario della casa arrivò a Venezia, e fu subito arrestato. Sottoposto ad esame, si venne a conoscere che la bomba scoppiata era una di quelle superstiti all'assedio del 1848-49, e che un povero falegname, il quale ne avea vendute delle altre a pezzi come ferro, da un vicino orto con una canna aveva procurato lo scoppio della bomba, onde utilizzarne i rottami.

« Tanto costui come il proprietario della casa vennero rimessi alle competenti autorità giudiziarie pei loro incombenti, come contravventori alle leggi di pubblica sicurezza. »

Una coltre. — Un sei mesi fa si annunziò a Versailles la morte di una misteriosa persona, che per anni era stata conosciuta col nome di M.lle Lavalette de Lange e fu poi scoperto essere un uomo. Fra gli oggetti lasciati da questa persona v'era una magnifica coltre di antica guipure, con le armi di Francia, le iniziali di Luigi XIV e della regina Maria Teresa e le armi dei principi e delle principesse del sangue. Siccome si conobbe che quest'oggetto aveva appartenuto al palazzo di Versailles ed era scomparso durante la grande rivoluzione, il direttore generale dei musei se ne impossessò, ed esso fu, per ordine del ministro di stato, collocato nel museo dei sovrani che è nel Louvre.

La sottoscrizione per l'istmo di Suez, dice il *Moniteur de la flotte*, è chiusa. Era stato proposto di riservare alla Francia 80,000 azioni, che rappresentano 40 milioni; ma nella Francia sola furono sottoscritte 250,000 azioni. Siccome l'Egitto e la Turchia hanno già sottoscritto per 150m. azioni, ne viene che il totale di 400 mila è già completo. Le sottoscrizioni d'Austria, Russia, Olanda, Stati Uniti, Spagna, Italia, Belgio, Svizzera e Germania, a cui eransi riservate 40,000 azioni, non sono ancora conosciute.

Un manoscritto. Si sa che il famoso Goetz von Berlinchingen, l'eroe di un dramma di Goethe, lasciò delle memorie che furono parecchie volte ristampate. Un altro vecchio manoscritto di queste memorie fu scoperto negli archivii della famiglia Berlinchingen a Rossach, in Svevia, e un discendente del «cavaliere dalla mano di ferro» ne sta preparando un'edizione illustrata. In questa edizione si daranno anche alcune lettere di Goetz, scopertesi recentemente a Colonia.

Un pesce, nuovo per le acque dell'Europa, fu preso ad Hastings nella contea di Sussex, dice il *Sun*. Esso è proprio delle acque indiane, e venne dato ancor vivo a Mr. Charles, provveditore della regina. La conformazione di esso è molto singolare. La sua lunghezza è di circa sette piedi; ha una bocca che rassomiglia al becco di un'aquila ed ha attaccata alla testa una serie di otto braccia o tentacoli, ciascuno dei quali è fornito di 200 trombe, per mezzo di cui si piglia la sua preda. Alla testa è pur attaccata una specie di ampia saccoccia, piena di un fluido nero come l'inchiostro, cui egli, come il pesce spada, manda fuori, quando è inseguito da grossi pesci, per scolorire le acque e così potersene fuggire.

La crinoline. In una lettura a Belfast, dice il *Leader*, il padre Gavazzi si scagliò nel seguente modo contro questa maniera di vestire:

« V'ha egli qualche cosa di più ipocrito che l'abbigliamento di una signora d'oggidì? Qualche cosa di più abbominevolmente falso che la sua gonnella? Quando voi incontrate per la strada una di queste montagne ambulanti, che pigliano per sè la metà della via (e, generalmente parlando, più sottili sono esse di persona, più se ne ricattano coll'ampiezza dell'abbigliamento); quando voi vedete una di queste signore passeggiare in tal volume, voi dite: « Oh, la magnifica, la fiera signora! Ha l'aspetto di una Giunone! » Che se essa vi permette, per mezzo di una geometrica operazione, di misurar la base della sua rotondità, voi vi provate a farlo dando la maggior larghezza colle vostre braccia; ma ciò è impossibile; quando voi fate per abbracciarla, trovate che è nulla e che vi siete presa una manciata di vento. Ciò io dico volersi guadagnare ammirazione sotto falsi pretesti.

Il gas sui vapori. Il *New York Times* dice che si è cominciato ad introdurre l'illuminazione a gas sui vapori. Primo fu il *Nassau* e se ne ebbe un buon risultato. Il gas è ottenuto cogli ordigni della Brooklyn gas Company, allo stesso prezzo che essa lo dà agli altri consumatori. Un tubo è attaccato ai dock, per introdurre il gas in recipienti preparati per ciò sui batelli. Di qui esso è diramato alla camera della macchina ed alle cabine. Il cilindro nella cala è lungo 14 piedi, con 4 di diametro. La pressione del gas è di una mezza libbra per ogni pollice.

Una indennità. Un fabbricante di penne d'acciaio di Birmingham ha intentato processo ad un altro fabbricante di quella città, accusandolo di avergli usurpata la sua patente. La indennità menzionata nell'atto del parlamento, di lire sterline 50 per penna, ammonterebbe a 14 milioni di sterline! (350 milioni di franchi)

Statistica. Le tabelle dell'impero russo per l'anno 1856, pubblicate or ora dall'ufficio centrale statistico di Pietroburgo, danno i seguenti ragguagli rettificati: Superficie della Russia europea 96,412 miglia quadrate geografiche (fra cui 2340 appartengono alla Polonia e 6875 alla Finlandia); della Russia asiatica 239,556 (fra cui 6436 appartengono alla luogotenenza del Caucaso); dei possedimenti russi in America 17,500; — in tutto 353,468. La provincia più grande, quella di Jakutsk, comprende 3,500,000 verste quadrate (7 verste corrispondono a un miglio geografico), la più piccola, quella di Kutais, 10,827 verste quadrate. La popolazione di tutto l'impero ascende a 71 milioni e mezzo, non compresi i montanari del Caucaso e gli stranieri che abitano nei possedimenti dell'America. Quanto alla densità della popolazione, nella Russia europea si noverano 600 anime per ogni miglio quadrato, nel Caucaso 478 e nella Siberia 55. L'aumento della popolazione ascese nel 1856 a 359,974 persone. Il numero delle scuole era di 8227, frequentate da 450,002 alunni; il che forma meno di un individuo sopra 100 abitanti.

Notizie Politiche

La corrispondenza della *Continental Review*, di cui abbiamo dato alcuni cenni nell'ultima nostra rivista della settimana, continua le sue rivelazioni. Dalle carte scoperte dalla polizia di Roma, dice quel corrispondente, risulterebbe che i progetti della Francia e del Piemonte sarebbero i seguenti: Un esercito di 80,000 francesi, 60,000 piemontesi, con una riserva di 40,000 uomini entrerebbe in campagna in Italia. Il Piemonte avrebbe Modena, Parma, Piacenza ed alcune parti della Lombardia. L'antico regno d'Italia verrebbe ristabilito colla Lombardia e Venezia sotto il principe Napoleone, distaccata la Romagna dallo stato pontificio e riunita al regno di Napoleone, l'altra parte dello stato pontificio sarebbe data al regno di Napoli sotto un Murat. Al papa rimarrebbe come dominio temporale la città di Roma, colle circondanti campagne, e tutti i sovrani cattolici dovrebbero pagare un sussidio al santo padre, per abilitarlo a mantenere la sua posizione. Riportiamo questi progetti come uno dei mille che si fanno sull'avvenire dell'Italia, e che non servono in realtà ad altro che a dimostrare la convinzione generale della necessità di profondi cambiamenti territoriali e governativi. Quali saranno questi cambiamenti, dipenderà dalle circostanze, e sopratutto dalla fortuna delle armi, senza le quali, i fogli austriaci lo dichiarano, non sarà possibile venire ad un accomodamento delle cose in Italia.

Si scrive da Roma il 1° x.bre alla *Gazz. di Milano*: « Sembra certo che il santo padre voglia conferire il cappello cardinalizio a monsig. Berardi, il quale sarebbe poi destinato a dividere il potere con l'attuale segretario di stato, l'em. Antonelli. A questo, dicesi, si lascierà il solo portafoglio dell'estero, ed al novello porporato verrà affidato quello degli affari interni. Il pubblico sente ciò con lieto animo, perchè Berardi gode la sua stima e la sua affezione; è certo che non potrà farsi una migliore scelta quante volte il soverchio peso di tanti e sì svariati affari facesse sentire al prefato em. Antonelli il bisogno di un poco di riposo. Vedremo se il fatto vorrà smentire le pubbliche voci, le quali riferiscono ancora alcune parole assai lusinghiere ed amorevoli indirizzate dal santo padre al Berardi, in occasione che questi si presentò al bacio del sacro piede dopo di essersi rimesso da una lunga malattia. Un altro candidato è monsignor Ferrari, ministro delle finanze, al quale il pubblico ha già dato varii successori, ma senza fondamento alcuno. »

— Il *Court Journal* dice che l'amministratore del *Times*, Mr. Mowbray Morris, si è fatto querelante dinnanzi ad un tribunale contro un Mr. Capron, per espressioni, le cui circostanze sono molto dilicate.

— I giornali di Madrid dell'opposizione attaccano il discorso della regina. Il *Fenix*, organo dei conservatori, pubblica un articolo sulla necessità di unione in questo partito e raccomandandogli di avvicinarsi francamente al gabinetto O'Donnell. Nell'elezione del presidente del senato, l'opposizione diede 40 voti al gen. Calonge e si crede perciò che questi sarà probabilmente il capo dell'opposizione in quel corpo. Nella camera dei deputati, Martinez de la Rosa, pigliando il seggio presidenziale, ringraziò la camera dell'onore confertogli e raccomandò che si mostrasse rispetto alla legge e moderazione nelle discussioni. Secondo l'*Indép. Espagn.*, una nuova legge sulla stampa ribasserà la cauzione ora richiesta, toglierà le condizioni imposte agli editori risponsali, sottoporrà certi delitti ai giurati e non renderà obbligatoria la firma degli articoli.

— La conferenza generale per l'unione doganale germanica, la quale sedeva ad Annover, ha chiuse le sue adunanze, dopo cinque mesi di lavori, senza venire a nessuna definitiva intelligenza sulla questione sottoposta al suo esame, cioè la soppressione dei diritti di transito e dei pedaggi di navigazione interna.

— Si accerta da Vienna che il contratto della società della ferrovia austriaca del Sud, fu il 3 corr. convalidato colla ratifica dell'imperatore.

Dicesi che una deputazione della banca nazionale si è presentata al ministro delle finanze, per esporgli la necessità di un parziale pagamento del debito dello stato verso la banca. In seguito a che il ministero avrebbe risoluto di assegnarle i prossimi rateali pagamenti della ferrovia meridionale dello stato, e ciò nell'intento ch'essa possa sostenere la lotta colla speculazione della valuta, e regolare definitivamente i rapporti monetarii.

— Dall'*Osservatore Triestino* togliamo le seguenti notizie da Atene, 27 novembre:

« Da quanto si rileva positivamente, arriveranno qui nella prossima primavera il granduca Costantino di Russia, la sua consorte ed il principe d'Oldemburgo, fratello della regina di Grecia.

« A Corinto i terremoti sono nuovamente all'ordine del giorno. E' si stendono lunghesso il golfo di Lepanto fino a Patrasso, però senza cagionare gravi danni.

« Gli scavi d'Acropoli proseguono alacremente. Vi si rinvenne testè una colossale figura, la quale quantunque senza testa, eccita l'ammirazione degli artisti.

« La *Athinà*, citata tempo fa dinanzi al tribunale correzionale, venne assolta unanimemente; dall'altro lato l'*Eon*, organo russo, fu abbrucciato più volte pubblicamente.

« L'opinione pubblica si è visibilmente cambiata. Si comincia a rinunziare alle simpatie antiche ed a giudicare spassionatamente gli avvenimenti politici. Vogliamo sperare che non si passerà da un estremo all'alro, e che l'opposizione, quantunque vittoriosa, non oltrepasserà i limiti d'una lotta legale.

« Il gerente della legazione ottomana, Komnenos bey, fu incaricato dalla Sublime Porta di regolare definitivamente la convenzione telegrafica fra i due stati vicini.

« È morto il colonnello Skarvellis, uno dei più distinti capi dell'armata greca tattica. Il suo funerale fu accompagnato da una straordinaria moltitudine di persone d'ogni ceto, locchè prova sufficientemente la popolarità del trapassato, il quale nel settembre del 1843, in mezzo ad una ribellione militare, come comandante della guarnigione seppe conservare l'ordine e tutelare la proprietà dei cittadini. »

— La *Temesvarer Zeitung*, ha dal confine serbico 29 novembre quanto segue: « Le elezioni dei deputati per la *Scupcina* ebbero luogo ieri in tutto il paese. Belgrado, che conta 1800 elettori, presenta quattro deputati. Ebbero la maggioranza: il commerciante Achimovic (380 voti); Barlowucz, due anni sono impiegato e commerciante (480 voti); il maggiore Mischa 450 voti); e Iancovic, segretario nel ministero delle finanze, il quale poco prima della sua elezione aveva presentato la sua dimissione però senza averla finora ottenuta (410 voti).

« Il maggiore Mischa e Barlowucz appartengono al numero dei più decisi avversarii del principe, mentre i due altri fanno parte dell'opposizione moderata. Però alcuni credono che anche Achimovic e Iancovic sieno divenuti partigiani del maggiore Mischa.

« Le elezioni della capitale seguirono con calma. Tutto il disordine si ridusse all'allontanamento di due intrusi, uno Ionio, quindi suddito inglese, l'altro dalmato, ora suddito serbico, il quale voleva far valere il suo voto in favore degli avversarii del principe, ed il secondo presumeva di voler sindacare la commissione che registrava i voti. Le elezioni dell'interno del paese non sono ancora note. Se ne attende con ansietà il risultato. »

— Un gran meeting di ebrei, dice l'*Herald*, sarà tenuto a Nuova York, per denunziare lo ingiustificabile ratto del fanciullo Mortara, per parte dell'inquisizione romana.

Si scrive da Washington:

« Lord Napier e il conte Sartiges vorrebbero amendue che gli Stati Uniti avessero confidenza nelle buone intenzioni della Spagna, almeno fino a che una squadra alleata potesse andare nel golfo. Essi credono che quella potenza non intenda fare nessun serio assalto contro il Messico.

« Qui è noto che la Francia ha determinato di mandare un ministro nel Nicaragua per fare un trattato e cercar di effettuare i disegni che sono attribuiti a quella potenza relativamente ad una via di transito pel Nicaragua. »

Alcune delle persone che si adoperavano per la emigrazione nell'America centrale furono esaminate come testimonii dal gran giurì di Nuova Orleans; ma nessuna prova se ne ebbe perchè si potesse fare un'accusa contro di essi, come di violazione delle leggi di neutralità. A Washington dicevasi, il 23 novembre, però con poca credenza, che il gen. Walker, con 500 filibustieri, era riuscito ad eludere la vigilanza del governo ed a partire pel Nicaragua.

— Era giunto a Lisbona il 3 dicembre il pacchebotto inglese *Tamar*, partito da Rio Janeiro il 9 novembre. A Rio Janeiro trattavasi sempre di cambiare il gabinetto che trovavasi senz'appoggio.

Il senatore Manuel Felizardo di Souza Mello era stato nominato presidente di Pernambuco, in onta all'opposizione dei ministri Souza Framo e Coelho.

L'ippodromo di Rio era stato incendiato dagli spettatori malcontenti.

L'ingegnere inglese, incaricato della prima sezione della ferrovia di Pedro II, avea rifiutato di consegnare alla compagnia l'ultimo tronco da Queimados a Belem prima del regolamento definitivo dei conti. La compagnia avea insistito e n'era seguito un conflitto alla stazione coll'intervento della polizia. L'ingegnere avendo tagliato un ponte e inalberata la bandiera inglese, il governo brasiliano avea dato ordine di consegnare la ferrovia alla compagnia; ma l'ingegnere ne fece consegna al governo, e l'apertura del tronco seguì l'8.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 9 dicembre, sera.

Le ultime notizie di Costantinopoli (via di Marsiglia) sono in data del 1° corrente:

Gli ambasciatori delle potenze estere si sono riuniti due giorni di seguito per deliberare intorno alla crise dei principati danubiani.

Malgrado l'arrivo di una parte del prestito inglese tanto le truppe imperiali come gl'impiegati sono in arretrato dei pagamenti.

Azioni del Credito Mobiliare 1007 (rialzo di due fr.); della strada ferrata V. E. 437 (egual corso di ieri); delle Lombardo-Venete 598 (ribasso di due fr.)

Borsa di Parigi del 9 dicembre.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0|0 . . .		73 30 73 40
4 1|2 p. 0|0 .	96 50 96 60	
Consolid. ingl.		96 3|4
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	94 » » »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. Rombaldo, Gerente

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 9 *dicembre* 1858

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	— —	95 75 31 x.bre	94 —	— — —
1851 5 0/0	1 giugno	— —	— —	94 50	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		176 —	— — —	179 —	181 31 x.bre
» Prima Em.		174 —	— — —	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		379 —	380 31 x.bre	380 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	256	255 1/4
Francoforte sul M.	213 1/4	» »
Lione	99 90	99 25
Londra	25 12 1/2	25
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 03
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 60	78 80
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 55	34 75
Erosomisto		
Perdita per 0/00	4	2



OSPEDALE DI CENTALLO

Trovandosi vacante pel primo del 1859 la condotta medico-chirurgica di detto spedale, a cui va annesso l'annuo stipendio di L. 700 e conveniente alloggio gratuito, il presidente dell'amministrazione invita gli aspiranti a presentargli le loro domande fra tutto il 25 corrente. Il comune di Centallo ha una popolazione di 5000 anime. Presso la segreteria dell'amministrazione si avrà visione dei capitolati di convenzione.

Il Presidente

BONVICINO.

MANCIA di L. 1000 (Mille

A chi consegnerà all'Ufficio di sicurezza pubblica in Acqui N. 3 Cedole al portatore, creazione 1849, coi

N. 182377 Rendita di L. 50
» 191258 id. » 200
» 192738 id. » 200

state smarrite il giorno 26 novembre scorso in detta città.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 45 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 45 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 46	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35, 6 25, 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40, 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	6 20 8 40	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	7 55 » »	4 10 7 30
da Torino	5 40 » »	1 10 5 15

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone